



L'altra informazione

Pensieri critici di Caterina Pennesi

Il pane delle streghe

(*ad culum parandum*)

Le micotossine hanno da sempre causato problemi all'umanità.

Nel Medio Evo l'alimentazione era principalmente costituita da farine e pani. Molti cereali, in particolare la segale, potevano essere attaccati da funghi, che generavano nelle piante infette degli speroni a forma di corna, sì da dare al vegetale un aspetto particolare, da cui il nome di segale cornuta, nei cui sclerozi sono presenti alcaloidi psicoattivi del gruppo delle ergotine tra cui l'acido lisergico.

L'assunzione di farine contaminate dalla *Claviceps purpurea* poteva quindi determinare stati di allucinazione e intensi dolori in alcune parti del corpo tanto che, presumibilmente, a seguito di tale sintomatologia, a quei tempi molte massaie, fameliche divoratrici di pane, finirono al rogo con l'accusa di stregoneria, colpevoli in realtà solo di ingordigia, che comunque è uno dei sette peccati capitali, per cui, anche se allora non si sapeva nulla di ergotismo, dovevano finire comunque bruciate.

Andando avanti nel tempo l'oscurantismo sulla conoscenza degli effetti delle micotossine perdura fino al 1960, anno in cui in Inghilterra morirono più di 100.000 tacchini di una misteriosa malattia detta "X", di cui ancora non ne conosceva la causa.

Oggi, tutti sanno tutto su questi funghi e tutti si adoprano in una guerra senza pietà. Ci sono i Corpi forestali che monitorano le sementi, corrono di qua e di là, terrorizzando gli agricoltori in forza della divisa che indossano, ci sono i premi PAC con la misura 14.1, che premiano i bravi coltivatori, ci sono i manager di grosse ditte di import di cereali, che assicurano l'assenza di aflatossine nei prodotti provenienti da alcuni Paesi, con probabile presenza di altre sostanze ben più pericolose, ci sono i Laboratori, che refertano analisi in modo

incurante delle raccomandazioni del Ministero e poi, in ultima postazione, ci siamo noi che corriamo dietro alle chiamate dei gendarmi o leggiamo un rapporto di prova che non risolve i problemi.

Sì, perché, anche se il Ministero della Salute dice nel PNAA che l'espressione dei risultati nel referto analitico deve essere nell'unità di misura e "con lo stesso numero di cifre decimali" previste dalla normativa, chiedendo di esprimere il valore di un'analisi sulla presenza di aflatossina B1 in materie prime per mangimi con solo due cifre decimali dopo la virgola, il Laboratorio si trincerava – *ad culum parandum* – dietro le norme ISO e controbatte con valori a cinque cifre lasciando l'interpretazione dei risultati a valutazioni matematiche basate sull'approssimazione per eccesso o per difetto ovvero se il valore è 0,00250 il mais è nella norma, se 0,0251 non lo è più.

Diceva un filosofo matematico russo che chi agisce con approssimazione, si abitua anche a parlare con approssimazione e il parlare grossolano coinvolge alla fine anche il pensiero.

Insomma, resta a noi, *sine culo parato*, decidere sul destino di un intero carico di tonnellate di mais calcolando valori che rappresentano l'interpretazione della misura con metodi non esatti.

Se si procede con la distruzione della merce tenendo conto di tutti i decimali, che superano la soglia dello 0,0250, il giudice potrebbe non gradire le nostre disquisizioni sull'arrotondamento per eccesso e pensare che l'artefice di tale provvedimento, abbia mangiato il pane delle streghe e condannarlo al rogo per stupefacente stregoneria o peccato di gola.

Comunque al rogo ce lo manderebbe lo stesso.